



**SEMINARE OGGI PER
RACCOGLIERE DOMANI**

Morija Svizzera

Route Industrielle 45 - 1897 Le Bouveret
Tel. +41(0)24 472 80 70 - info@morija.org

Conto Postfinance - Mingerstrasse 20
3030 Berne
IBAN : CH43 0900 0000 1901 0365 8

Morija Francia

BP 80027 - 74501 PPDC Évian-les-Bains
morija.france@morija.org
Conto Crédit Agricole:
IBAN: FR76 1810 6000 1996 7026 0567 691

Sito web: www.morija.org

Direzione della pubblicazione: Benjamin Gasse

Testo e foto: Morija

Riflessione p2: René Progin.

Progettazione: Visuel Design

Traduzione: Samuela Lepori

Stampa: Jordi AG

Social media: [instagram/morija_ong_officiel](https://www.instagram.com/morija_ong_officiel)
[facebook.com/morija.org](https://www.facebook.com/morija.org)

Giornale gratuito

Abbonamento di sostegno: CHF 50.- / 50€



Morija è certificata ZEW dal 2005. La certificazione ZEW viene assegnata alle organizzazioni di pubblica utilità meritevoli di fiducia.

Tra le diverse modalità di supporto offerte, il bonifico bancario è quella che prevede le minori commissioni.

Morija si impegna a non trasmettere a terzi gli indirizzi dei propri sostenitori, siano essi abbonati o soci.

Morija spende il 14% dei fondi raccolti per la gestione dell'organizzazione, allo scopo di finanziare il seguito dei propri progetti e di assicurare la sostenibilità dei propri programmi. Quando le donazioni ricevute coprono i bisogni dell'invito espresso, sono assegnati ai bisogni più urgenti.

I nostri programmi beneficiano del sostegno della Direzione per lo sviluppo e la cooperazione (DSC), Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE).



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

**Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC**

La recente scomparsa di Jean Ziegler, il 10 giugno 2026, ha riportato alla memoria l'impegno di tutta una vita: quello di un uomo per il quale la fame rimaneva una delle più grandi ingiustizie del nostro tempo. Sociologo, uomo politico svizzero, voce spesso scomoda ma mai indifferente, Jean Ziegler è stato anche il primo Relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto all'alimentazione, dal 2000 al 2008.

Nel 2005, nel suo libro *L'Impero della vergogna*, Jean Ziegler denunciava il fatto che «la fame è [...] la principale causa di morte sul nostro pianeta. Ed è una fame creata dall'uomo. Chiunque muoia di fame è stato assassinato». Con queste parole metteva in luce la contraddizione di un'epoca in cui l'agricoltura non è mai stata così efficiente e produttiva, mentre centinaia di milioni di persone continuano a soffrire la fame. Vent'anni dopo, questa analisi rimane tristemente attuale. La fame non è soltanto il risultato della mancanza di cibo; è anche, strutturalmente, il frutto di profonde ingiustizie: accesso limitato alla terra, all'acqua, agli strumenti, ai mercati, alla formazione e ai mezzi per trasformare il proprio lavoro in un reddito dignitoso.

L'azione di Morija continua a essere guidata da questa constatazione. Se i nostri progetti di nutrizione e di aiuto umanitario mirano a trattare i sintomi e a soccorrere le vittime della fame, i nostri progetti di sviluppo rurale cercano di aprire percorsi di autonomia. Permettono alle famiglie di riprendere in mano il proprio futuro, valorizzando il loro lavoro, le loro competenze e la loro capacità di far fruttificare la terra e le proprie iniziative.

In questo giornale scoprirete numerose testimonianze che, simbolicamente, parlano tutte di cambiamento e di trasformazione positiva. Questo numero estivo, pubblicato nel periodo dei raccolti nei campi e negli orti, è ricco di speranza, perché racconta progetti fecondi, capaci di generare autonomia. Nei campi del Burkina Faso, negli orti familiari del Togo, nei gruppi di risparmio comunitario del Ciad o nei progetti di alfabetizzazione e imprenditorialità del Benin, vediamo uomini e donne che, grazie a un migliore accesso agli strumenti di lavoro, alla formazione e alla terra, dispongono oggi dei mezzi per costruire il proprio futuro.

Sono stato particolarmente colpito dalle parole di Michel Bazié, che ha ritrovato fiducia vedendo una terra considerata sterile tornare a produrre: «Il cambiamento più grande non è avvenuto soltanto nei miei campi. È avvenuto anche nella mia mente.» Michel ci ricorda con grande lucidità che alcuni principi, abitudini o preconcetti sono talvolta profondamente radicati e possono ostacolare il cambiamento. Il nostro ruolo è allora quello di essere un catalizzatore: creare le condizioni favorevoli al cambiamento e permettere a ciascuno di ritrovare fiducia nelle proprie capacità.

Sono convinto che queste storie di cambiamento vi incoraggeranno a proseguire il vostro impegno al nostro fianco. Grazie per il vostro sostegno e la vostra fedeltà, che rendono possibile questo accompagnamento nel tempo.

RIFLESSIONE

Fin dalla creazione, Dio chiama l'essere umano a "coltivare e custodire" la terra (Genesi 2,15). Questa vocazione rimane attuale ancora oggi. Il lavoro della terra fa parte del progetto originale di Dio per l'umanità. Questa responsabilità implica sia la cura della creazione che l'attenzione verso coloro che da essa traggono il loro sostentamento.

Quando le famiglie di agricoltori trovano i mezzi per produrre in modo sostenibile, preservare la loro terra e nutrire la comunità, partecipano a questa missione originale. Per Morija, lo sviluppo rurale si inserisce in un percorso di ripristino di una giusta relazione tra l'uomo e la terra, ma anche tra l'uomo e il frutto del suo lavoro.

La Bibbia mette inoltre in luce una dolorosa realtà: "Il campo abbandonato del povero potrebbe produrre molto cibo, ma l'ingiustizia gli toglie tutto" (Proverbi 13,23). Ciò che spesso manca non è tanto la terra o il lavoro quanto i mezzi per trasformare questo potenziale: acqua, strumenti, formazione o accesso ai mercati. La povertà è quindi anche legata a squilibri che impediscono ai più vulnerabili di beneficiare dei frutti del loro lavoro. Lottare contro la povertà significa anche rendere giustizia a chi coltiva con coraggio, non per assisterli, ma per consentire a ciascuno di valorizzare con dignità le risorse che ha ricevuto.



“ Mi chiamo Michel Bazié. Vivo nel villaggio di Kontigué, in Burkina Faso. Sono sposato e padre di due figli. Dopo gli studi universitari, ho scelto di tornare al villaggio per coltivare la terra. Sono agricoltore, ma anche allevatore, muratore e commerciante. A modo mio, cerco di contribuire allo sviluppo della mia comunità.

Ho sempre amato l'agricoltura. Eppure, per molto tempo ho lavorato duramente senza ottenere i risultati che speravo. I nostri terreni sono sempre più poveri, le piogge sono irregolari e, come molti qui, pensavo che fosse impossibile ottenere buoni raccolti senza fertilizzanti chimici.

C'era persino un appezzamento che tutto il villaggio evitava. Non vi cresceva nulla. Si diceva che fosse abitato dagli spiriti. Nessuno immaginava che si potesse coltivare qualcosa.

È stato un amico a parlarmi delle formazioni proposte da Morija sui Campi Familiari a Bocage. Ci sono andato per curiosità. Ho scoperto un modo diverso di la-



vorare la terra: produrre compost, piantare alberi, trattene meglio l'acqua piovana e integrare coltivazioni e allevamento. Dopo le spiegazioni di Pierre Bafiogo, responsabile del progetto di Sviluppo Rurale di Morija, non vedevo l'ora di provare questo metodo nel mio campo. **Speravo davvero che potesse cambiare qualcosa.**

FORMAZIONE MORIJA: RISULTATI RAPIDI

Già dalla prima stagione ho voluto mettere in pratica questi consigli. Su quel famoso appezzamento che tutti consideravano perduto, ho applicato le tecniche apprese. **Al momento del raccolto ho ottenuto quasi 300 chili di mais su un quarto di ettaro.** Per me è stata una vittoria straordinaria! Tutto il villaggio era stupefatto: molti sono venuti a vedere con i propri occhi che quella terra poteva tornare a produrre.

Il cambiamento più grande non è avvenuto soltanto nei miei campi. È avvenuto anche nella mia mente. Credevo che fosse impossibile ottenere un buon raccolto senza fertilizzanti chimici. Oggi so che esistono altre pratiche.

NUOVE PROSPETTIVE

Quest'anno la mia famiglia ha cibo a sufficienza fino al prossimo raccolto. È un grande sollievo. Grazie al progetto, anche mia moglie ha iniziato a coltivare un orto. Questo le permette di contribuire ai bisogni della famiglia. **Ho persino avuto la gioia di diventare animatore insieme a Morija e oggi posso incoraggiare altre famiglie a sperimentare questi metodi.**

Se ho un desiderio, è che questo metodo possa diffondersi in tutto il comune. Molte famiglie lavorano duramente senza riuscire a vivere del proprio raccolto. Io ho scoperto che è possibile fare diversamente. Vorrei che anche altri ritrovassero questa fiducia nel futuro. ■

TESTIMONIANZE INCROCIATE: UNIRSI PER ANDARE LONTANO

Nella zona di Bessada, in Ciad, i gruppi di risparmio comunitario fanno ormai parte della vita quotidiana. Due donne raccontano ciò che questa esperienza ha cambiato per loro, uno o due anni dopo che il loro gruppo ha proseguito il proprio cammino senza l'accompagnamento diretto dei team di Morija.

Eulalie Robyei vive con il marito e i loro cinque figli. Primogenita di una famiglia numerosa, ha lasciato la scuola al terzo anno della scuola secondaria dopo la morte del padre. «*Dovevo aiutare mia madre*», racconta semplicemente. Come molte famiglie della zona, vive di agricoltura, ma i raccolti non sono più sufficienti. «*Con il clima non sappiamo più su cosa poter contare.*»

Quando nel suo quartiere nasce il primo gruppo, non esita a partecipare. Si forma dapprima una cassa comune, poi un secondo gruppo, più vicino a casa sua: **Mouhana Haziz** («unirsi per andare lontano»). Gli incontri si svolgono ogni settimana: ciascuno versa un piccolo contributo in una cassa comune, dalla quale vengono concessi prestiti ai membri per affrontare le situazioni di emergenza.

Ciò che Eulalie ricorda soprattutto sono le formazioni pratiche. Impara a trasformare prodotti locali: sapone, olio e farine arricchite per la preparazione di pappe nutrienti. «*Prima compravo tutto. Adesso una parte lo produco io.*» Nella sua famiglia questo ha cambiato molte cose. L'olio viene utilizzato per cucinare, per essere venduto, ma anche per l'uso quotidiano. «*Non dipendiamo più completamente dal mercato per ogni cosa.*» Le spese sono diminuite, soprattutto in un anno in cui i raccolti sono stati scarsi.



EULALIE ROBYEI

A pochi villaggi di distanza, Rosalie Roimta racconta una storia diversa, ma segnata dalle stesse difficoltà. Sposata e madre di quattro figli, ha dovuto lasciare la scuola molto presto per mancanza di mezzi. Anche lei vive di piccolo commercio e agricoltura, in un contesto nel quale, come dice, «il denaro circola con difficoltà».

Ha aderito a un gruppo chiamato **Yankimadje** («qualcosa di buono») dopo un incontro organizzato nel suo villaggio. Anche per lei il risparmio collettivo è diventato un punto importante di riferimento. Ma ciò che sottolinea maggiormente è ciò che ha imparato sull'allevamento degli animali piccoli. «*Prima le mie capre vagavano liberamente. Non ci facevo molta attenzione.*» Dopo la formazione ha costruito un recinto, organizzato meglio l'alimentazione e cominciato a seguire con più cura i suoi animali. Oggi si riproducono di più e rappresentano una fonte regolare di reddito e di cibo. Una parte del ricavato dei raccolti e delle vendite serve a pagare la scuola dei figli. Un'altra permette di acquistare i beni alimentari essenziali e di sostenere la famiglia durante il periodo di carestia stagionale.

Entrambe le donne parlano anche dei prestiti interni al gruppo. Sebbene lo scopo principale sia sostenere attività generatrici di reddito, in caso di necessità è possibile ottenere eccezionalmente un piccolo prestito per affrontare un'urgenza, una spesa sanitaria o l'inizio dell'anno scolastico, da restituire poi gradualmente.

Eulalie riassume così ciò che questi gruppi hanno portato nella sua vita: «*In famiglia ci comprendiamo meglio. Posso aiutare mio marito quando deve rimborsare un prestito.*» Rosalie guarda ancora più lontano: «*Vorrei che anche altri villaggi potessero beneficiarne. La povertà si diffonde in fretta. Anche il risparmio.*» ■



ROSALIE ROIMTA



ACCOMPAGNARE I PRODUTTORI OLTRE LA PIANTAGIONE

Ad Atsavé, nella regione dei Plateaux nel Togo, una piantagione di cacao realizzata nel 2013 racconta già una storia. Avvicinandosi, un fatto salta subito agli occhi: qui il cacao cresce sotto gli alberi, in un sistema agroforestale in cui ombra, pioggia e suolo lavorano insieme. Gli alberi di cacao sono ben presenti e produttivi. L'obiettivo iniziale, produrre in modo diverso senza distruggere la foresta, ha messo radici.

L'IMPORTANZA DELL'ACCOMPAGNAMENTO DEI PROGETTI

Ma camminando tra i filari emerge anche un'altra realtà. Alcune zone richiedono ancora attenzione: diserbo da riprendere, alberi da sos-



tituire, tecniche da consolidare. Il campo è vivo, e con esso crescono anche i bisogni di accompagnamento. «*Prima non capivamo perché bisognasse lasciare alberi nel campo*», spiega il proprietario. «*Oggi vediamo che proteggono il terreno e che il cacao cresce meglio.*»

AMPLIARE LA VISIONE

Attorno a lui, il progetto portato avanti con le organizzazioni va ben oltre la semplice piantagione. I produttori sono riuniti in cooperative locali per vendere meglio il cacao, negoziare i prezzi e conservare i raccolti in magazzini comunitari. Dei referenti tecnici formati sul campo accompagnano le famiglie, campo dopo campo, per seguire le coltivazioni e migliorare le pratiche.

OBIETTIVI AMBIZIOSI

Ma emergono nuove sfide. Dal 2026, la normativa dell'Unione Europea sulla deforestazione, principale acquirente di cacao e caffè in Togo, richiede prove precise sull'origine dei prodotti. Ogni parcella deve poter essere tracciata. Per i produttori questo cambiamento rappresenta uno sforzo importante: non si tratta più solo di produrre, ma anche di dimostrare come e dove si produce. In questo contesto, **l'accompagnamento dei team di Morija si orienta verso una certificazione Fairtrade, equa**

e sostenibile. La sfida non è soltanto commerciale: significa garantire redditi più sicuri alle famiglie, con prezzi migliori e talvolta anticipi sul raccolto, e comprendere meglio le esigenze del mercato.

PREPARARE IL FUTURO

Tra i temi affrontati, alcuni suscitano discussioni più delicate, come il lavoro minorile. Nei campi familiari, i bambini partecipano spesso alle attività agricole. Il progetto accompagna quindi i produttori nel distinguere l'aiuto familiare occasionale da pratiche che possono compromettere la scolarizzazione o la salute dei bambini. Questi scambi non sono sempre semplici, ma avvengono sul campo, a contatto diretto con le famiglie, le cooperative e i tecnici locali. «*Si impara lavorando insieme*», riassume un produttore. «*Non è solo produrre, è capire come fare meglio domani.*»

Nel corso delle stagioni, l'agroforestazione diventa così più di una tecnica: un sistema in costruzione, in cui produzione, organizzazione collettiva e nuove esigenze di mercato avanzano insieme, talvolta con difficoltà, ma con un'idea comune di fondo: **permettere alle famiglie di restare sulle proprie terre, preparandosi allo stesso tempo al futuro.** ■

ORTI CHE CRESCONO INSIEME ALLE FAMIGLIE

Nel nord del Togo, nel cantone di Défalé, gli orti familiari sostenuti nel 2025 dal Fondo Artigiani della Solidarietà non sono più soltanto un progetto pilota. Nel giro di un anno, il progetto promosso dall'associazione APECA ha iniziato a radicarsi nella vita quotidiana di nuove famiglie e ad evolversi grazie a ciò che i primi beneficiari hanno imparato sul campo.

Nel 2025, cinque famiglie erano state accompagnate nella realizzazione del loro primo orto attorno alla casa. L'idea era semplice: avvicinare la produzione alimentare al luogo di vita, coltivando specie adatte come la moringa e il baobab. Ben presto questi spazi hanno preso forma, con siepi, vivai e un apprendimento progressivo delle tecniche di compostaggio e di miglioramento del suolo.

PROGRESSI VISIBILI

Durante una visita di monitoraggio nel giugno 2026 è emerso un primo dato evidente: gli orti sono già cambiati molto. Da una delle prime beneficiarie, Kossywa, gli alberi di moringa raggiungono ormai un'altezza compresa tra un metro e mezzo e due metri. Non hanno più bisogno di essere protetti dagli animali. La recinzione è stata quindi ridotta e concentrata intorno alle coltivazioni ancora più fragili, in particolare ai giovani baobab e al vivaio



familiare. In questo spazio, Kossywa ha aggiunto anche una coltivazione di peperoncino, non prevista inizialmente ma ormai indispensabile per i pasti della famiglia. «Al mercato costa caro», spiega. Produrlo direttamente permette di evitare una spesa ricorrente. «Questo orto è una benedizione per me e per la mia famiglia», racconta con gioia.

UN PROGETTO CHE SI MOLTIPLICA

Un'altra evoluzione riguarda la trasmissione delle conoscenze. Le donne formate lo scorso anno condividono già ciò che hanno imparato con altre donne del villaggio. Durante le sessioni dedicate ai fertilizzanti e preparati biologici, alcune partecipanti hanno assistito come osservatrici prima di riprodurre le stesse pratiche nei propri orti. Questa diffusione spontanea delle competenze rafforza l'impatto del progetto ben oltre i beneficiari diretti.

Alla luce di questi primi risultati, il programma si amplia nel 2026. Altre

quindici famiglie entrano a far parte dell'iniziativa. Anche le coltivazioni si diversificano: oltre alla moringa e al baobab vengono introdotti il gombo e il peperoncino. Fa inoltre la sua comparsa il kapok, chiamato anche «albero del cotone», utilizzato sia per delimitare i terreni sia per la produzione di fibre.

Gli orti suscitano inoltre un interesse sempre maggiore. Le richieste di accompagnamento aumentano, così come il coinvolgimento delle autorità locali. Tre nuovi gruppi di risparmio comunitario saranno associati al progetto e, nel mese di ottobre, i team di Morija organizzeranno una formazione per rafforzare la gestione collettiva e la solidarietà tra le famiglie.

UNA NUOVA DINAMICA

Al di là delle coltivazioni, sta prendendo forma una vera dinamica: quella di un'agricoltura che si adatta, evolve e si trasmette. Gli orti familiari non seguono più soltanto il modello iniziale, ma si trasformano in funzione dei bisogni delle famiglie, dei prezzi di mercato e delle esperienze maturate.

«Questo progetto dimostra anche il valore del Fondo Artigiani della Solidarietà», afferma con soddisfazione Benjamin Gasse, direttore di Morija. «Sostenendo con somme modeste progetti innovativi, possiamo scoprire nuove collaborazioni che, forse, potranno svilupparsi anche in futuro!» ■



IMPARARE A LEGGERE, INTRAPRENDERE E RICOMINCIARE



Nel nord del Benin, nel distretto di Tchatchou, un gruppo di donne e ragazze peul ha intrapreso da alcuni mesi un nuovo percorso: imparare a leggere, scrivere e contare, scoprendo allo stesso tempo le basi dell'imprenditorialità. Il progetto di Alfabetizzazione e Imprenditorialità delle Donne e delle Ragazze Peul, promosso dall'ONG locale Vie Adorable, è iniziato nel novembre 2025.

Le beneficiarie sono 50, suddivise in piccoli gruppi di apprendimento. Per molte di loro la scuola è stata interrotta molto presto, oppure non è mai iniziata. Oggi si ritrovano regolarmente nella loro comunità per imparare a tracciare le lettere, riconoscere i numeri e progredire passo dopo passo. «*Prima di questo progetto avevo difficoltà a esprimermi in gruppo, a leggere e persino a scrivere*», racconta Adama, 50 anni. «*Ora, grazie al corso di alfabetizzazione, ho imparato tantissimo.*»

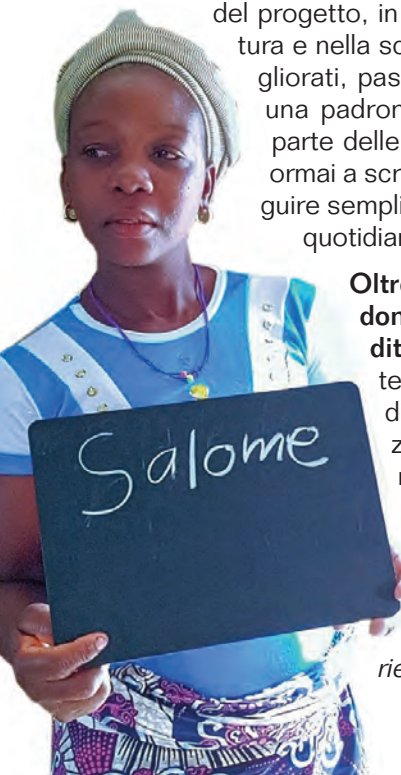
I progressi sono già evidenti. Secondo le valutazioni del progetto, in pochi mesi i risultati nella lettura e nella scrittura sono notevolmente migliorati, passando da livelli molto bassi a una padronanza di base per la maggior parte delle partecipanti. Alcune riescono ormai a scrivere il proprio nome o ad eseguire semplici calcoli legati alle loro attività quotidiane.

Oltre all'alfabetizzazione, le donne scoprono anche l'imprenditorialità. Le lezioni affrontano temi semplici: gestione, sviluppo di un'attività, vendita e organizzazione. Un modo per aprire nuove prospettive, al di là delle occupazioni quotidiane. «*Nel mio lavoro avevo difficoltà a misurare i tessuti che tessevo*», racconta Bougnon, 33 anni, tessitrice. «*Oggi riesco a leggere, scrivere e cal-*

colare il denaro.» Per altre, la sfida è anche personale e sociale. Déborah, una giovane parrucchiera di 18 anni, spiega semplicemente: «*Non riuscivo a leggere la mia Bibbia né a scrivere. Adesso ci riesco.*»

Il progetto ha inoltre organizzato le partecipanti in gruppi solidali, favorendo l'aiuto reciproco e l'assunzione di responsabilità. Alcune di loro hanno ricevuto una formazione nell'animazione dei gruppi e nella leadership, per sostenere la dinamica collettiva. Anche da parte delle comunità i riscontri sono incoraggianti: mariti e famiglie osservano cambiamenti concreti nella vita quotidiana, con una maggiore autonomia e una migliore partecipazione alle attività economiche.

A Tchatchou, questi apprendimenti ancora recenti stanno già dando vita a un cambiamento discreto ma reale: quello di donne che ritrovano man mano fiducia nelle proprie capacità e nel proprio ruolo nella società. ■



FONDO ARTIGIANI DELLA SOLIDARIETÀ

Lanciato da Morija, il Fondo Artigiani della Solidarietà sostiene progetti locali nei settori della Nutrizione, dell'Acqua, della Salute, dell'Istruzione e dello Sviluppo Rurale.

Con un sostegno fino a CHF 5'000. -, incoraggia iniziative innovative a livello locale con un forte impatto sociale. Si tratta di un modo concreto per promuovere l'autonomia e la solidarietà laddove i bisogni sono urgenti e le risorse limitate.



CON CHF 27.- | 29 €

CONTRIBUITE ALLA CREA-
ZIONE DI UN GRUPPO DI RIS-
PARMIO E MICROCREDITO
DESTINATO ALLE DONNE
DELLE COMUNITÀ RURALI,
OFFRENDO LORO I MEZZI
PER RAGGIUNGERE L'AUTO-
NOMIA FINANZIARIA.

La vostra donazione fa la differenza!

morija

DAL 1979

**Dona ora con
TWINT!**

Scansiona il codice QR
con l'app TWINT

Conferma importo e
donazione



La vostra donazione
è in buone mani